



«Subito un segnale forte di coesione all'Europa». Al via i contatti con le istituzioni del Vecchio continente

Papademos: missione fiducia

tre questo stringato piano di lavoro quello che più urge è mandare all'Europa un segnale di forte affidabilità e coesione nazionale. Il primo incontro ufficiale con i partner dell'Ue è fissato per il 4 dicembre, al prossimo vertice europeo. Come riferiva però ieri il canale televisivo *Alpha*, Papademos sarà da subito in stretto contatto con i responsabili delle istituzioni del Vecchio Continente. A partire da Mario Draghi, che conosce personalmente e sulla cui candidatura al vertice della Bce si era espresso in modo assolutamente favorevole.

«Non sono un politico, ma ho dedicato la maggior parte della mia vita all'esercizio della politica economica, sia in Grecia che in Europa. Certo, non è facile, ma se riusciremo a essere uniti, a metterci d'accordo, a trovare la coesione necessaria, ce la fare-

mo», ha detto ai suoi concittadini il nuovo presidente del consiglio.

Bisognerà vedere come reagiranno i sindacati, gli studenti, i lavoratori che sono rimasti a casa. La sinistra del partito comunista e dei riformatori di Syriza ha deciso di non sostenere il nuovo governo, in quanto ritiene che si tratterà di «una bancarotta della politica sociale» e sostenendo che non si può prescindere dalla legittimazione delle urne. La maggior parte dei greci, prima di giudicare, aspetta, cosciente del fatto che, dopo tanta strada, sacrifici, scontri e tensioni, si tratta dell'ultima possibilità, per poter evitare il precipizio. Come ha dichiarato ai giornalisti un ciclista che passava fuori dal palazzo della Presidenza della Repubblica, «stiamo aspettando la salvezza. Che giuri, dunque, lavori e faccia l'impossibile. Amen». ❖



Il nuovo premier, Loukas Papademos, davanti al Palazzo presidenziale di Atene

E così Robin Hood ha riposto l'arco e le frecce. Qualcuno forse ancora si ricorda quando il ministro dell'Economia italiano voleva mettere sotto torchio le banche e chiedeva a gran voce la moralizzazione della finanza, a cominciare dall'introduzione della tassa di Robin Hood, versione tremontistica della Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie. Ebbene, l'ancora ministro ha cambiato idea. Nell'ultima riunione dell'Ecofin a Bruxelles, quella dalla quale martedì è scappato per venire (inutilmente) a votare, Giulio Tremonti si è schierato a fianco dei colleghi britannico, olandese, lussemburghese, slovacco e svedese contro la proposta di introdurre, almeno nell'Unione europea, la tassa sulle transazioni finanziarie, in breve la Tobin Tax. Il perché di una così clamorosa autosconfessione non ci è stato spiegato, né da Tremonti né dal capo del governo. Quel che è certo, però, è che il giro di valzer non è piaciuto affatto né alla Commissione Ue, né al vertice del Fmi, né ai governi tedesco e francese: a tutti quelli insomma che ci stanno col fiato sul collo mentre le nostre peripezie rischiano di mandare per aria tutti quanti.

La discesa dell'Italia dal carro ha compromesso, forse definitivamente, le possibilità che si arrivi, almeno per il futuro prossimo, a introdurre una tas-

COSÌ L'EUROPA UCCISE LA TOBIN TAX (COMPLICE TREMONTI)

EUROZONA IN PANNE

Paolo Soldini

sa sulla quale invece, fino a poche settimane fa, sembrava esserci un consenso assai vasto.

L'idea di ricavare risorse da una imposizione dello 0,1% su tutte le transazioni è vecchia di qualche decennio ed è un cavallo di battaglia dei sostenitori di politiche di sviluppo mondiali. Ma la sua versione diciamo così «europea» è abbastanza recente. È nata nel fuoco della crisi dei debiti sovrani con il duplice obiettivo di raffreddare un po' gli istinti speculativi dei mercati e, soprattutto, di far affluire risorse negli strumenti anti-crisi, a cominciare dal fondo salva-stati Efsf. A mettere il tema in discussione sono stati Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, anzi, assai più della cancelliera, il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, ma poi a metterci il sigillo dell'Unione europea è arrivato il presidente della Commissione José Manuel Barroso, il

quale ha anche fatto i conti e ha calcolato che solo dalle transazioni europee si potrebbero ricavare una sessantina di miliardi di euro. Una bella cifra, in questi tempi di vacche magrissime. Negli ultimi tre anni, ha fatto notare il presidente della Commissione, gli stati della Ue hanno fornito al settore finanziario aiuti diretti e garanzie per 4 mila e 600 miliardi di euro e «sarebbe il momento di ricevere qualcosa in cambio».

Quando Barroso ha buttato là la proposta sapeva, ovviamente, che c'era chi della Tobin Tax non voleva neppure sentir parlare. E questo era un bel problema perché, senza un accordo che coinvolga tutti, la tassa rischia di produrre distorsioni di mercato inducendo gli investitori a spostare gli affari dove la tassa non c'è. E però proprio dal paese che in teoria doveva avere le remore maggiori, gli Stati Uniti, al ver-

tice del G-20 del 3 e 4 novembre a Cannes era venuto un atteggiamento dialogante: parliamone, aveva detto Obama a Sarkozy e alla cancelliera. Nella settimana scorsa tra il G-20 e l'Ecofin di martedì, invece, il clima è mutato in peggio. Il premier britannico Cameron e il cancelliere dello Scacchiere Osborne hanno messo in scena una commedia degli orrori con una raffica di interviste e dichiarazioni in cui sostenevano che l'introduzione della esecrata tassa avrebbe «distrutto la city» e minato per sempre la fiducia dei mercati. Con loro si è schierato il ministro delle finanze svedese Anders Borg, ricordando un'infelice esperienza fatta con una specie di Tobin Tax nel suo paese.

A quel punto la presidenza polacca del Consiglio ha preso atto dei veti e ha escluso l'eventualità che la tassa potesse essere applicata solo dai 17 dell'euro, perché questo avrebbe diviso l'Unione. Avvertimento giusto ma superfluo, perché intanto il contagio dei dubbiosi era penetrato anche nell'Eurogruppo: contro la tassa si sono espressi i Paesi Bassi (nonostante la loro tradizionale vicinanza ai tedeschi), il Lussemburgo, teatro affollatissimo di transazioni finanziarie di tutti i tipi, e la Slovacchia, non chiedete perché. E poi è arrivato Tremonti. A lui il perché lo si può anche chiedere. ❖